

Si quid de arce S. Angeli dicam quae ex ignibus undequaque tam vivacibus tacque multis, ut ardens fornai unus putaretur, tum radiis in coelum usque porrectis, et sclopiis pene non credendis, et girandulis tam mire fabricatis, coruscabat, rutilabat, tonabat, ut omnes non minus ab aspectu quasi attoniti admirarentur, ne coelum ipsum quid rueret.

PARIDE DE GRASSIS (1470 1528) ediz. Frati p. 327

Se dovessi dir qualcosa su Castel S. Angelo, il quale a causa di fuochi da ogni parte così vivaci e così numerosi sembrava un'ardente fornace, quando per bagliori sino al cielo e per granate quasi incredibili e girandole così mirabilmente fabbricate, brillava, rosseggiava, rimbombava in modo che tutti si meravigliavano quasi attoniti come che qualcosa facesse venir giù lo stesso cielo.

Traduzione di mons. Antonio Pelosi sez. Latinisti, Città del Vaticano

Con queste parole Paride De Grassis Maestro delle Cerimonie di Papa Giulio II, descrive la Girandola intorno al '500. Più tardi altri due Maestri delle Cerimonie, il Servanzio e il Mucanzio, ne descrissero la bellezza. Curioso, come uomini il cui lavoro minuzioso e austero delle descrizioni delle allora complesse cerimonie Papali, si siano "lasciati andare" nel descrivere e diffondere notizie su questo originale fuoco d'artificio. Il fatto è che la Girandola non era un semplice fuoco d'artificio, ma un palcoscenico su cui le più geniali menti del passato si sono misurate nell'esprimere l'estro e la fantasia dell'ingegno. Per capire perché la Girandola fu così coinvolgente nella storia di Roma e di molti suoi personaggi che intorno vi gravitarono, bisogna fare un salto indietro nel tempo, e impostare una indagine storica degna di una trama in giallo. È importante fissare le date di alcuni personaggi tutti coevi di Michelangelo, tutti architetti, e tutti fiorentini.

Michelangelo Buonarroti 1475

Niccolò dei Pericoli detto il Tribolo 1500

Bernardo Buontalenti 1536

Benedetto Buonmattei 1581

Alcune opere del Tribolo erano addirittura del tutto simili per tratto e per disegno al grande Michelangelo, tanto che lo stesso Vasari (Giorgio) nel suo libro dedicato agli architetti italiani, ne vantava la similitudine. Le date sono quelle di nascita. Pochi sanno che il Buontalenti era soprannominato BERNARDO DELLE GIRANDOLE e il Buonmattei l'AFFUMICATO, proprio per la loro dedizione a progetti pirotecnici. Il Tribolo divenne famoso per le sue coreografie di fuochi. Questi architetti, attraverso i progetti dei fuochi servivano i loro nobili, perché eseguire fuochi d'artificio a quel tempo era sinonimo di forza e di potere. Il fatto che fossero tutti toscani tra Firenze ed Arezzo e che nei fuochi vedessero, comunque, un modo di realizzare opere d'ingegno seppure effimere, fa supporre che una mente prolifica come Michelangelo non sia rimasta immune a questa sfida dell'architettura effimera. Dalla nascita di Michelangelo in poi vi è un interesse sempre più incrementale sull'elaborazione dei fuochi d'artificio degli architetti toscani.

In questa ricerca storica mi sono imbattuto nell'opera "STORIA DE' SOLENNI POSSESSI DE' SOMMI PONTEFICI" e ho trovato a pagina 107 il riferimento che la Girandola era da attribuirsi almeno per i disegni al "Bonaroti" e che più tardi sarà perfezionata dal "Bernini". Tale citazione era di uno storico (Jèrome de Lalande) che nel 1765 compose un'opera in nove volumi sull'Italia. Notevole la descrizione di due altri famosi Cerimonieri Pontifici, uno è Paolo Mucanzio del 1593, l'altro è Fulvio Servanzio del 1669. Il M.A. Valena nel 1618 ci dà una descrizione dettagliata di come era la Girandola di allora "a imitazione del Vulcano Stromboli che vomita fiamme e foco".

Non meno importate è la citazione sul testo "ITINERARIO DI ROMA", scritto dallo storico e archeologo Antonio Nibby. A pagina 567 del suo testo, egli dice che la Girandola fu "Immagnata dal Buonarroti". Il Nibby nel 1812 fu assunto al servizio dello Stato Pontificio come storico e architetto; un dotto che difficilmente possiamo contraddire.

Tante notizie circostanziali, quindi, tante piccole fonti, alcune fin troppe autorevoli che fanno guardare seriamente al "Bonaroti" sulla paternità di questo fuoco d'artificio. Anche l'affresco della Girandola nell'appartamento di Giulio III, nelle stanze Vaticane, fa pensare a un interesse smisurato per la Girandola, perfino da questo Papa coevo e amico di Michelangelo. L'interesse minuzioso dei Maestri delle Celebrazioni Liturgiche di quel tempo fa riflettere sull'importanza di questo evento.

È difficile credere che un simile evento non potesse suscitare l'interesse di quel genio che era Michelangelo e un Bernini non si sarebbe certamente applicato più tardi a rielaborare un progetto di architetti che non fossero della sua stessa statura.

Tutto questo fa credere o perlomeno fa riflettere che la Girandola fu "pensata" da uno delle più geniali menti del passato, quella di Michelangelo Buonarroti. Fu questo probabilmente lo stimolo che fece della Girandola il teatro del fuoco d'artificio.

Spiegare cosa fosse la Girandola e ciò che essa rappresentò per oltre trecento anni, è cosa quanto mai ardua, come sarebbe molto riduttivo definirlo un semplice fuoco d'artificio. La Girandola era un evento che

richiamava spettatori da tutta Europa, un appuntamento dove confluivano forestieri d'ogni grado e ceto sociale, un momento in cui Roma tornava a splendere rimpadronendosi, anche se per brevi momenti, di quel fasto che nel passato accompagnò questo faro di cultura e civiltà che appunto fu Roma.

Un avvenimento che ridiede orgoglio ai romani, una festa che per capricci del tempo è della memoria è andata perduta, dimenticata tra i mille segreti che ancora la nostra città cela nelle sue biblioteche e nelle vecchie storie tramandate.

Solo dopo un lavoro minuzioso di ricerca, oggi si è in grado di far conoscere agli appassionati quella che fu "La Maraviglia" del tempo: LA GIRANDOLA di Castel Sant'Angelo.

All'origine Castel Sant'Angelo fu sepolcro, eretto dall'architetto Detriano per l'Imperatore Publio Elio Adriano e per la sua famiglia Elia, sulle rive del Tevere, insieme al ponte Elio (ora S. Angelo).

Dopo essere stato baluardo e castello in diverse epoche storiche, divenne fortezza regolare affidata a un castellano, e quindi prigionia di stato. Ma fu nel 1481, per l'esaltazione al Pontificato di SISTO IV, che s'introdusse per la prima volta la Girandola di Castel Sant'Angelo.

Lo straordinario evento era ricreato ogni anno a Pasqua e il 28 giugno (nella ricorrenza dei Santi Pietro e Paolo, il 29 era riservato alla Celebrazione Liturgica) e ovviamente nell'Incoronazione del nuovo Papa.

Anche il Piranesi rese famoso l'evento in una serie di incisioni dedicate alla Girandola. Persino Charles Dickens scrisse sulla Girandola una nota in cui diceva che per circa un'ora e mezzo gli occhi degli spettatori durante l'evento rimanevano rapiti dalla bellezza e dalla magnificenza dei colori. Non di meno il poeta romano Gioacchino Belli, che vi dedicò un sonetto "la Girandola der 34. La Girandola rimase un punto itinerante dei visitatori in Italia fino al 1861 quando misteriosamente essa non fu più proposta. Tuttavia, non tutto andò perduto.

Dai racconti dell'epoca, dalle osservazioni e dai disegni degli architetti e dagli appunti dei "mastri del fuoco" di allora, si è riusciti ad arrivare a conclusioni più che fondate sulla complessa struttura pirotecnica che allora era allestita.

Certo è, che lo studio delle miscele che dovevano creare determinati tipi di colore era bagaglio di pochi eletti. Coloro che si cimentavano in questi studi non erano semplici artigiani, né tanto meno personaggi occasionali.

Molti scienziati e chimici si sfidarono in quest'arte, che trasforma la pietra con i suoi metalli in colori, come il francese Abraham Bosse (1602-1676) e Casimir Siemienowicz, i quali nei loro scritti elencarono le prime miscele per ottenere colori ed effetti.

Ma non basta: per meglio comprendere, infatti, la complessa struttura pirotecnica, si è dovuto studiare su testi come il *Bellicorum Instrumentorum Liber* di Johannes de Fontana, un matematico alchemico che pubblicò nel 1481 un testo sulle armi con riferimenti balistici e idee che sono state di prezioso aiuto; oppure il *De ReMetallica* di Georgius Agricola, un trattato sull'arte dei metalli, ricco di spunti e idee che sono state di attenta valutazione; non di meno libri come "Memoires d'artillerie" di Pierre Saint-Remy, che ci hanno permesso di entrare nell'intimo di questa scienza del fuoco.

L'aver eseguito uno studio metodico su manuali di tutto il mondo e su trattati a volte andati perduti, ci ha permesso di elaborare miscele ormai dimenticate nel tempo, riscoprire componenti sconosciuti, a volte bizzarri, come ad esempio il LICOPODIO, una spora di una pianta che cresce nelle remote foreste degli Urali e in alcune zone delle Alpi, che opportunamente trattata crea degli effetti straordinari; oppure la LAMINARIA, un'alga che ci arriva da una baia dell'Irlanda del Nord, una baia che sembra incantata, come da incanto sono gli effetti che quest'alga produce dietro una complessa manipolazione; o ancora il DITTAMO, arbusto che cresce anche da noi; tra le varie curiosità vi è anche un'insalata la SARNICOLA, che cresce in prossimità del mare su terreni e rocce ricchi di salinità, ottima da assaporare con aceto e olio di oliva, ma che bruciata genera dei sali che solo noi sappiamo come usare, e che un tempo erano utilizzati dai mastri vetrai di Venezia.

La transitorietà, la fugacità sono alcuni degli aspetti e degli attributi che distinguono il fuoco d'artificio come, appunto, fece notare uno dei massimi esponenti della pirotecnica, Vannoccio Biringuccio (1480-1537), famoso studioso e tecnico minerario che dal 1530 è stato maestro della fonderia Apostolica e dell'Artiglieria Papale. Nel suo trattato *Pirotechnia* del 1540, pose le basi per la realizzazione dei fuochi d'artificio per ottenere colori ed effetti. In questo trattato si trovano molte riproduzioni di stampe che rappresentano i fuochi. Grazie a esse in più di un'occasione è stato possibile fugare dubbi e incertezze sul tipo di materiale usato.

Dal periodo che va dalla metà del Cinquecento a tutto l'Ottocento, centinaia di stampe furono prodotte intorno a questemanifestazioni. Molte erano a colori (ma molto rare), la stragrande maggioranza era, invece, in bianco e nero e riproducevano la magnifica illuminazione creata che incorniciava eventi come matrimoni, nascite, incoronazioni, vittorie militari, giornate nazionali, e perfino inaugurazioni di grande opere architettoniche. Si ricordi ad esempio il grande spettacolo pirotecnico organizzato per inaugurare il Ponte di Brooklyn.

Certamente, l'interpretazione di questi disegni nasce da una lunga esperienza di studio e di esperienza empirica, dove l'analisi dei disegni spesso porta a felici conclusioni.

Furono gli arabi ad introdurre in Europa i primi fuochi d'artificio, e furono eseguiti nel 1379 in occasione dei festeggiamenti per la riconciliazione tra Scaligeri e Visconti a Vicenza. Molti nel passato sono stati i grandi eventi celebrativi, unici, irripetibili e le strutture organizzative si scatenavano nello stabilire ogni tipo di record. Erano chiamati a corte i migliori architetti, i migliori artisti, erano coinvolti personaggi di primo piano, affinché l'evento raggiungesse livelli superiori a quello magari fatto precedentemente da altre strutture.

Nascevano così disegni dettagliati di famosi architetti, formule ideati dai migliori chimici del tempo, intuizioni di grande levatura. Tutto questo era scritto, documentato e conservato. Molti di questi scritti e di queste stampe erano pubblicati in particolari relazioni, spesso in gran tiratura chiamati anche libri delle feste. Il problema è che per la loro futilità queste pubblicazioni spesso andarono perdute e difficilmente sono pervenute a noi copie di un certo interesse. Dall'altro fronte ci sono stati momenti in cui abbiamo trovato notizie che hanno rivoluzionato le nostre idee, il nostro concetto di assemblare i materiali e la loro strutturazione.

La più antica descrizione rinvenuta in uno di questi libri delle feste è quasi sicuramente la relazione abbastanza dettagliata dell'entrata di Carlo VIII, re di Francia, a Tours nel 1483. Per avere la prima stampa rappresentante un fuoco d'artificio non bisogna, tuttavia, tardare molto, essa è datata 1515 e rappresenta l'entrata del futuro imperatore Carlo V a Bruges.

Molte sono state le stampe e le acqueforti da noi visionate, ma forse la migliore e la più complessa rimane quella che rappresenta il matrimonio di Luisa-Elisabetta di Francia e Don Filippo di Spagna nel 1739, per non parlare poi dell'incoronazione di Alessandro II di Russia nel 1856, la stampa a colori d'Achille Gilbert, che una volta aperta misura 52,7 cm x 70,5 cm. ed è la più grande finora mai conosciuta.

Di grande e fondamentale aiuto vi è stato, tuttavia, lo studio approfondito e particolareggiato delle macchine pirotecniche. Esse erano delle autentiche meraviglie d'architettura che potremmo definire dell'effimero, visto che una volta accese, finivano per sparire fra mille effetti di luci. Vespignani fu un architetto che nel 1860 realizzò una delle macchine pirotecniche più affascinanti ed interessanti di quel periodo. Nel passato era viva la cultura rivolta alla costruzione di queste architetture effimere, studiate a volte per durare pochi attimi. Basti ricordare la macchina famosa e indimenticabile che fu costruita il 1 febbraio a Piazza di Spagna nel 1637 in occasione dell'elezione di Ferdinando III a Re dei Romani, dove fu addirittura costruita una piazza sormontata dal Re a cavallo con quattro torri che rappresentavano allegoricamente i quattro continenti, essi furono incendiati con effetti e scenografie che ancora oggi rappresentano una pagina d'architettura pirotecnica d'ineguagliabile fattura.

L'architetto Vespignani nel 1860 si rifece probabilmente a queste complesse architetture, chiamò la macchina "Campidoglio in festa". Fu l'ultima volta che una struttura dell'effimero fece la sua comparsa. Tuttavia, da testimonianze e da resoconti dell'epoca siamo riusciti a ricostruire questa sequenza d'effetti brillanti a cui il Vespignani aveva speso molto del suo tempo, e nel Carnevale del 2009 a Roma abbiamo presentato questo particolare fuoco d'artificio.

Da questi brevi cenni storici emerge come quest'arte abbia come denominatore comune l'inventiva e l'estro italiano. Fin dai più remoti racconti e descrizioni abbiamo trovato quel filo conduttore che testimonia come matematici, alchimisti, scienziati, ingegneri minerari italiani siano stati sempre i precursori di qualche idea o di qualche intuizione, capaci di fare di quest'arte una scienza dell'ingegno e della fantasia. Per questo il 28 giugno 2010 si presenterà la "Rievocazione storica della Girandola©". Roma fu il palcoscenico di quest'arte, Roma fu il fulcro di questa meraviglia e non potevamo che seguire anche noi queste orme per riscoprire e far rinascere il gusto del passato, delle proprie radici che il nostro tempo oggi inesorabilmente sacrifica sul tempio della globalizzazione, dell'innovativo, dimenticando che la storia fa parte della nostra esperienza, della nostra cultura e che essa è il pilastro di popoli, di uomini e di idee.

cav. Giuseppe Passeri

Progettista e Ideatore delle Rievocazione storica della Girandola
Gruppo IX Invicta